

possibili al potere giudiziario.

E' direttamente il ministro Guardasigilli Angelino Alfano ad annunciare contenuti e tempistica del provvedimento quando esce dalla riunione della Consulta della giustizia del pdl per l'occasione allargata ai presidenti della Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, Donato Bruno e Carlo Vizzini che dovranno curare le modifiche costituzionali della riforma.

Alfano spiega che «il Csm sarà diviso in due», da un parte quello del pm presieduto probabilmente dal procuratore generale e dall'altra quello dei giudici, dove il numero 1 dovrebbe restare il Presidente della

Repubblica. Diventa soggetto a parte, ed esterno, anche l'attuale sezione disciplinare del Csm trasformata nell'Alta Corte di giustizia. Non sarà toccato, invece, l'articolo 112 della Costituzione che sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale. «ma inter-

Il salva-processi

La prescrizione breve per gli incensurati in un testo di legge autonomo

verremo con legge ordinaria per stabilire modalità e priorità». Escluso, invece, almeno in questa fase, ogni

tipo di intervento su numero e tipologia dei quindici giudizi costituzionali, l'altra spina nel fianco del premier. Vizzini ha annunciato che sarà presto preso in esame, «ma seguendo binari diversi», anche il pacchetto di modifiche circa la riforma dello stato e di governo (una sola Camera e riduzione dei deputati).

Alla riunione erano presenti gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini che la presiede e Piero Longo. Entrambi assistono Berlusconi in aula in tutti i processi che sono o stanno per ripartire in questi giorni. Il caso Ruby è stato un capitolo della riunione. Longo ha cercato di spiegare ai presenti perché il conflitto di attribu-

zione tra poteri dello Stato che la Camera ha sollevato ieri ufficialmente è «un atto dovuto». Longo ha distribuito l'ultima pagina tratta dagli atti depositati dalla procura di Milano in cui si sottolinea che se la Camera non ritiene adeguata la linea adottata dalla magistratura, esiste uno strumento istituzionale da utilizzare, indicato dalla stessa Corte Costituzionale: il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Quindi, ha osservato Longo, «chi si scandalizza della decisione di sollevare il conflitto, sbaglia. Deve sapere che è stata la stessa magistratura di Milano a prospettarlo». **C.FUS.**

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Ruby e tribunali Fini non ha fretta

«Sul Conflitto di attribuzione si esprima la giunta», dice il presidente della Camera, che dovrà comunque decidere

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Niente sbavature, niente forzature, niente di niente. Non è interesse di nessuno stressare le istituzioni ulteriormente, ci pensa già Berlusconi: vuole percorrere questa strada? Si accomodi». Gianfranco Fini non dice, a differenza degli altri futuristi, di ritenere «un suicidio per Berlusconi» la strada di chiedere alla Camera di sollevare il conflitto di attribuzioni contro il tribunale di Milano sul caso Ruby («perché in ogni caso non sospenderà il processo»).

Non lo dice perché è tutto impegnato a dar corso alla linea che già aveva spiegato a Otto e mezzo: «Non ci sarà nessun conflitto istituzionale tra il mio ruolo di presidenza della Camera e il mio ruolo politico». Nessun conflitto sul punto vuol dire nel caso in specie fare il vaso da rappresentanza. O, ancora meglio, visto pure che in Ufficio di presidenza l'Mpa sembra pronta a votare con il Pdl (raggiungendo quindi la parità di 9 a 9), soddisfare proprio quel che hanno chiesto i capigruppo della maggioranza: far sì che sia proprio l'Aula a pronunciarsi. «Al suo posto, metterei in votazione la richiesta del Pdl», ha detto non a caso

il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro. Parole che alla Camera i futuristi di rango applaudono: «Un presidente che fa esprimere l'Aula non sbaglia mai», aggiungono.

Con questo in animo, ieri Fini in ufficio di presidenza ha detto di ritenere opportuno un approfondimento da parte della giunta per il Regolamento, per sapere in sostanza quale sia l'iter più corretto: «una consolidata prassi procedurale», ha spiegato, riconosce «all'ufficio di presidenza un ruolo di filtro», cosa che in passato ha fatto sì che la decisione se elevare o meno il conflitto d'attribuzione fosse presa direttamente in quella sede, senza arrivare in Aula. Ma stavolta è diverso, non ci sono precedenti analoghi. Quindi, è opportuno un approfondimento che somiglia tanto ad un segnale di non belligeranza. «La giunta darà soltanto un parere, a decidere alla fine sarà il presidente della Camera», spiega nell'entourage di Fini. Deciderà dunque lui, comunque, ma dopo che la questione sia stata sviscerata a dovere. «Non ci sarà comunque nessuna contrapposizione», spiega chi ieri ha parlato con il leader di Fli. Il che vuol dire, appunto, che se appena potrà, Fini darà la questione in pasto all'aula, blindando così il suo ruolo «imparziale» anche agli occhi del Pdl: «Se la vedranno loro, io non mi faccio schiacciare in mezzo». ❖